LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 16-17 Gennaio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 14 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

La battaglia di Ganale Doria

Le nostre truppe hanno avanzato per oltre 70 Km. infrangendo l'accanita resistenza di Ras Desta Damteu

Retroguardie nemiche, nascoste in caverne, tentano invano di ostacolare l'inseguimento

Comunicato N. 98

Gravi perdite etiopiche

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 98:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«La battaglia del Ganale Doria si sta concludendo con pieno successo delle nostre armi. Le nostre truppe hanno avanzato su tutto il fronte per una profondità di oltre 70 chilometri, vincendo ovunque l'accanita resistenza degli avversari. Le truppe del ras Desta Damteu si ritirano disordinatamente inseguite dai nostri. Forti retroguardie nemiche annidate in caverne tentano invano di rallentare l'inseguimento. Le perdite nemiche sono considerevoli e saranno ulteriormente accertate. L'aviazione della Somalia ha bombardato concentramenti nemici a Dagabur e a Sassabaneh ed ha attivamente cooperato con le nostre truppe in azione.

«Sul fronte eritreo l'aviazione da bombardamento ha ieri effettuate azioni su accampamenti e masse di armati nella regione di Ancino, con effetti visibilmente efficaci».

Il travolgente impeto di carri armati e dubat

LONDRA, giovedì sera.

Il primo spunto alla battaglia che si sta svolgendo fra il Ganale Doria e il Daua Parma, ha avuto origine, secondo quanto informano i corrispondenti di questi giornali, dai movimenti verificatisi nei primissimi giorni di gennaio.

Come si ricorderà, i comunicati ufficiali italiani di quei giorni dissero della occupazione della località di Amino, sulla riva destra del Ganale Doria. L'occupazione era stata effettuata da una colonna leggera italiana dipartitasi dalle nostre posizioni subito a nord di Dolo. La località è particolarmente importante, in quanto si trova alla confluenza del Ganale Doria con il torrente Mararo.

Oltre Amino

I nostri soldati consolidarono subito le posizione, trovandosi in tal maniera ad occupare un centro strategico di primissimo ordine, così da dar maniera al superiore Comando di disporre le proprie truppe per un ulteriore attacco inteso a liberare tutta la regione dai grossi nuclei etiopici che vi si erano infiltrati.

Il successivo giorno 11 gennaio l'aviazione da ricognizione riusciva ad avvistare importanti nuclei abissini che discendevano verso Sud lungo la carovaniera che da Filtu giunge a Torbi ed ancora nella pianura che si stende a sud-est di Malca Bissica. Non vi era ragione di dubitare che queste truppe fossero animate da intenzioni aggressive contro le nostre truppe. Occorreva quindi precedere sul tempo gli avversari per poter loro imporre il combattimento, anzichè subirlo.

All'alba del giorno 12 si iniziò allora l'azione italiana. L'incarico del primo urto con il nemico fu dato alle bande dei dubat, cui si concesse l'appoggio di squadre di carri armati. Malgrado gli abissini fossero da poco giunti sulle posizioni indicate dal loro comando, essi avevano potuto già costruire — secondo dettami di una tecnica modernissima ed evidentemente loro ispirata dagli ufficiali bianchi al servizio del Negus — importanti e resistenti difese.

Contro questo sistema di trinceramenti urtavano le nostre forze di avanguardia, cosicchè subito si scatenava un combattimento vivacissimo. I carri armati, che provvidenzialmente erano stati dati in appoggio alla fanteria di colore, riuscivano a spianare la strada ed a sloggiare alcuni nidi di mitragliatrici che prendevano d'infilata le piste di accesso alle linee nemiche.

Di trincea in trincea

Immediatamente al seguito dei carri armati si lanciavano le torme dei dubat ed allora il combattimento assumeva la forma di un attacco ad arma bianca suddiviso in cento scontri isolati.

Per tutta la mattinata si continuò così a combattere con estrema violenza, fin quando, verso mezzogiorno, entravano in azione i rinforzi della seconda ondata italiana, sostituiti da reparti metropolitani e da ascari.

L'intervento di queste forze fresche fu decisivo. Passo per passo, una trincea dopo l'altra, gli etiopici dovettero sgomberare il terreno e cedere il campo. Instancabili, i carri armati si aggiravano nelle radure e tra la boscaglia, portando l'offesa contro i nuclei abissini che facevano maggiore resistenza. Nel primo pomeriggio la ritirata degli etiopici divenne una fuga disperata e le nostre truppe leggere poterono lanciarsi all'inseguimento.

Nel frattempo un'altra colonna italiana procedeva da Amino lungo il Ganale Doria e, uno dopo l'altro, riusciva ad occupare alcuni villaggi, malgrado la severa resistenza opposta dagli abissini.

L'offensiva era costantemente appoggiata dall'Arma aerea che non dava tregua al nemico, portandosi nelle immediate retrovie, più su, fino nelle vicinanze del quartiere generale di ras Destà. Ogni centro di riunione, ogni raggruppamento di armati abissini era preso di mira dagli aviatori i quali al ritorno di ogni volo di bombardamento, andavano ancora alla caccia delle colonne di rinforzo e dei fuggiaschi che risalivano in disordine le vallate, mitragliandoli e disturbando la loro marcia.

Giunge pure notizia che, in località non ancora precisata, si è avuto un rabbioso scontro fra una grossa torma di cavalleggeri etiopici ed una squadriglia di carri armati. Malgrado l'impeto dei cavalieri abissini, la maggiore potenza di fuoco delle fortezze mobili italiane ha potuto aver ragione, cosicchè gli avversari dovevano darsi alla fuga.

Ras Desta Damteu

Chi sia ras Desta Damteu i lettori de *La Stampa della Sera* già lo sanno, fin da quando le sue avanguardie furono sconfitte a [illegible] Scillindi, giacchè per primi presentammo questo capo abissino. E' egli tra i fedelissimi del Negus, di cui ha anche sposato una figlia. Ignorante, xenofobo, crudele, Desta Damteu bene figura tra gli esponenti dell'attuale regime etiopico del quale, del resto, è stato, nel periodo di formazione della sovranità di Ailè Selassiè, tra i più [illegible] assertori e sostenitori.

Il Negus se lo tenne il più possibile nella capitale, dove la sua fedeltà gli era preziosissima. E, quando fece il viaggio in Europa, si portò con sè tutti i capi dai quali temeva poco graditi colpi di mano, eccezione fatta per ras Desta a cui affidò la reggenza. Era l'unico di cui fosse sicuro.

Lo creò in seguito consigliere della Società mineraria etiopica e lo mandò anche, con risultati purtroppo poco seri, in missione all'estero. Infine lo nominò capo del Sidamo e del Borana, le due provincie più a sud dell'Impero. Qui ras Desta mise subito in evidenza i suoi sentimenti antitaliani e non tardò a far comprendere che anche la vicina provincia del Bale — governata dal fitaurari Tafari succeduto a degiac Nassibù — doveva considerarsi sotto il suo dominio militare.

Scoppiate le ostilità, egli rimase parecchio tempo al quartier generale di Dessiè, finchè si seppe che era tornato nelle sue terre, che si era messo a capo dell'esercito da lui formato ed equipaggiato durante parecchi anni e che marciava su Dolo, promettendo a tutti che si sarebbe fermato soltanto... a Mogadiscio! Le cose, invece, sono andate per il genero del Negus in modo parecchio diverso.

GIORNO PER GIORNO

18

Oggi, sessantesimo giorno dall'inizio delle sanzioni. Nè le minacce, nè la mobilitazione della più potente flotta del mondo, nè l'assedio economico di cinquanta Stati ci hanno fatto flettere dalla nostra politica. Dopodomani, 18 gennaio, tutta l'Italia ricorderà l'inizio del terzo mese delle sanzioni. Nella metropoli la vita economica si svolge normale, in Africa l'azione militare continua energica.

20

Sir Samuel Hoare pattina in Engadina, ma la sua ombra vela il successo del Ministro Eden, e le misteriose parole di Baldwin ai Comuni: *le mie labbra debbono rimanere suggellate, se si sapesse la realtà nessuno sarebbe contro di me*, continuano ad avere un'influenza nelle direttive politiche della Gran Bretagna.

Qual'è questa realtà? La *Morning Post* preannunzia delle rivelazioni, il *Temps* non scrive che una parola: Germania, altri accennano alle condizioni della flotta. In ogni caso i tre Consigli, militari e di Governo, avvenuti negli scorsi giorni a Londra, hanno consigliato una maggiore prudenza.

Al 20 gennaio, a Ginevra, Londra non prenderà l'iniziativa dell'embargo sul petrolio; tutt'al più consiglierà la nomina di una Commissione per studiare il problema. Aumentano a Londra le voci favorevoli alla conciliazione; riteniamo che i tempi non siano maturi.

Candore

Il giovane Ministro Eden ha chiesto alla Wilhelmstrasse di iniziare uno scambio di informazioni sui rispettivi armamenti.

Il vecchio Neurath, Ministro degli Esteri del Reich, gli ha fatto sapere — informa il *Daily Telegraph* — che, per avere rivelato notizie militari, parecchi tedeschi hanno avuto negli ultimi mesi la testa tagliata, all'antica, con la vecchia scure teutonica. Non desiderava, per favorire la curiosità del giovane Eden, pari destino.

il lettore

Rivelazioni della "Morning Post,,

Il retroscena del piano d'accordo Laval-Hoare

Parigi, giovedì sera.

Il Figaro, per concessione della Morning Post, pubblica stamane contemporaneamente al giornale inglese il primo di una serie di articoli che l'organo britannico si propone di dedicare alla questione etiopica per illuminare l'opinione pubblica inglese sulle gravi ragioni che determinarono sir Samuele Hoare a formulare con Laval le proposte di Parigi e a condurre una politica tendente alla rapida soluzione del conflitto italo-etiopico.

Tali ragioni sarebbero quelle a cui allude Baldwin nella sua enigmatica frase alla Camera dei Comuni, quando disse che, se avesse potuto dire tutto ciò che sapeva sulla situazione internazionale, non un solo deputato britannico lo avrebbe disapprovato.

«Le stesse ragioni — scrive il giornale londinese — dovrebbero autorizzare oggi il Governo inglese ad una politica non sostanzialmente dissimile da quella che Hoare cercò di far trionfare.

«Lo sviluppo possibile della questione abissina — prosegue il giornale — costituisce un pericolo immediato per le sue conseguenze probabili.

A profitto di terzi

«Non un solo istante il Governo ha avuto dubbi sul valore dei suoi armamenti difensivi per far fronte ad una situazione eventualmente provocata dalla azione collettiva della Lega nel conflitto. Ma si temeva che il peso di una tale azione rimanesse solo sulla Gran Bretagna.

«Orbene, dinanzi allo stato di debolezza dei nostri mezzi difensivi e al timore che gli altri membri della Lega si mostrassero poco desiderosi o incapaci di recarci un soccorso attivo, una tale azione avrebbe inevitabilmente causato un grave danno, anche se le perdite fossero state minime e l'Inghilterra si sarebbe trovata in una situazione molto pericolosa.

«Il tempo che sarebbe occorso per colmare le nostre perdite ed aumentare le nostre forze avrebbe potuto essere con nostro grande svantaggio scelto da qualche grande Potenza aggressiva per formulare rivendicazioni territoriali o economiche.

«L'impero britannico ha più da perdere e molte cose di più da difendere di qualsiasi altra Potenza».

Secondo la Morning Post sono state queste considerazioni a indurre il Governo britannico a chiedere un nuovo mandato agli elettori per accrescere la difesa nazionale. Ma tutto ciò richiedeva molto tempo e «siccome la guerra in Abissinia continuava nonostante l'azione della Lega, dinanzi al pericolo evidente che comportava l'applicazione di nuove sanzioni il Governo comprese che per l'avvenire della pace in Europa era assolutamente urgente che il conflitto italo-abissino terminasse al più presto possibile. Perciò accettò il piano Laval-Hoare».

«Ma vi sono pure — sempre secondo il giornale inglese — altre ragioni che decisero l'azione del Gabinetto britannico e fra le prime quella che «la Francia molto evidentemente non sembrava disposta a combattere, se non dinanzi al timore di una invasione del suo proprio territorio.

Gli accordi con il Reich

«Un'altra ragione è che la Germania, con la quale la Gran Bretagna sperava di concludere altri Patti e altri accordi, non voleva fare nulla in quel momento, perchè desiderava poter valutare preventivamente i vantaggi che avrebbe potuto trarre dalla presente crisi.

«La terza ragione era che, mentre l'Italia si faceva sempre più aggressiva, altri membri della Lega non si mostravano disposti a secondare militarmente la Gran Bretagna, e la Francia in particolare si mostrava esitante ad unirsi all'assistenza collettiva.

«Intanto, mentre proseguiva la guerra in Abissinia, la Cina e il Giappone e l'Egitto causavano altre inquietudini.

«Oggi — prosegue il giornale britannico — l'Inghilterra si trova quasi sola, con pochi amici sui quali può contare e con poche probabilità di crearsene dei nuovi.

Impossibile controllo

«Una volta essa avrebbe potuto contare sull'appoggio della Francia e dell'Italia nel caso di una minaccia in Europa. Oggi, a causa della debolezza del suo armamento, della politica da essa condotta a Ginevra, benchè ispirata a motivi lodevoli, l'Inghilterra non può arrestare la guerra, non può porre fine all'antagonismo con l'Italia e alla confusione dei rapporti franco-britannici».

La conclusione del giornale è che bisogna adoperarsi al compito essenziale, che consiste nel mettere fine alla incomprensione del pubblico britannico, che ha obbligato il Governo di Londra a discostarsi dalla sua linea di condotta.

Gli studenti parigini dichiarano sciopero contro il "degiac,, Jèze

Parigi, giovedì sera.

Come vi abbiamo informato ieri sera, dato che il Ministro dell'Educazione Nazionale rifiuta sempre la riapertura della Facoltà di Legge senza il prof. Jèze, gli studenti hanno deciso lo sciopero generale per venerdì e sabato. E' fuori dubbio che lo sciopero di domani sarà completo al Quartiere Latino e che tutti gli studenti saranno a fianco dei loro camerati della Facoltà di Legge.

Parecchie Università di provincia hanno già annunciato che si uniranno a quella di Parigi per protestare contro la chiusura della Facoltà di Legge ed esigere le dimissioni del «degiac» Jèze.

L'odierna seduta alla Camera francese

Un colloquio Laval-Herriot

Parigi, giovedì sera.

Quella di oggi dovrebbe essere una giornata decisiva, benchè si abusi un poco di questa espressione. Forse non accadrà nulla e probabilmente domani avremo sempre il Ministero Laval: cosa possibile, ma non sicura.

Oggi, dopo l'allocuzione che pronuncerà l'on. Bouisson, prendendo possesso della poltrona presidenziale, la Camera dovrà fissare il suo ordine del giorno. Nel frattempo sarà presentata l'interpellanza Déat con domanda di discussione immediata. In conformità al regolamento la Camera deciderà senza dibattito.

Se deciderà di fissare immediatamente la data della discussione, Laval chiederà, ponendo la questione di fiducia, che la priorità venga data alle interpellanze sulla politica agricola, facendo notare che le questioni di politica generale e di politica interna sono state regolate in dicembre e che è tempo di occuparsi degli interessi dell'agricoltura.

Laval si è recato stamattina da Herriot, con il quale si è intrattenuto per circa un'ora sulla situazione politica, prima della ripresa dei lavori parlamentari di oggi pomeriggio.

16-1-1936 - XIV E. F.

60° giorno dell'assedio economico

In caso di aggravamento delle sanzioni, il Governo italiano si riserva la massima libertà di azione.

Sette morti e 10 feriti in un sinistro aviatorio

Un trimotore columbiano precipita nella foresta

BOGOTA', giovedì matt.

Da diverse ore mancano notizie di un aeroplano trimotore dell'aviazione militare.

L'apparecchio aveva lasciato l'aerodromo di Leticia, sul fiume delle Amazzoni, ieri mattina alle ore 7, diretto a Bogotà.

Ecco altri particolari sulla sciagura aviatoria nella quale secondo gli ultimi accertamenti sono morte sette persone, ed altre dieci sono rimaste ferite gravemente.

L'altro ieri era partito da Puerto Boy diretto a Bogotà un grosso apparecchio militare, che aveva a bordo due piloti, un marconista, il comandante del presidio e 13 impiegati governativi.

Dopo aver preso la posta che viene appunto spedita per via aerea ogni due settimane, l'aeroplano aveva segnalato al Ministero della Guerra la partenza per la capitale. Ma poi la radio cessò di fare le consuete segnalazioni e il Ministero, temendo una sciagura, inviava una spedizione di soccorso per fare ricerche lungo la rotta in regioni selvagge e impervie.

Si apprende ora che l'apparecchio, un trimotore Junker, è caduto ed è rimasto completamente distrutto. Le squadre di soccorso hanno ricuperato i cadaveri di sette vittime e apprestato le prime cure ai feriti.

Accordo commerciale fra Lituania e Sovieti

Mosca, giovedì sera.

L'agenzia Tass comunica che ieri è stato concluso un accordo commerciale fra l'U.R.S.S. e la Lituania.

Le vittime del "Southerner,,

depredate dai banditi

New York, giovedì matt.

I funzionari federali incaricati di comporre i resti spaventosamente mutilati dei passeggeri dell'apparecchio precipitato nell'Arkansas hanno constatato che diversi cadaveri sono stati depredati da banditi che si sono dati alla fuga alla vista dei funzionari. Le autorità sono del parere che non sarà mai possibile determinare le cause dell'incidente perchè l'aeroplano è stato completamente distrutto.

L'apparecchio — come mostra la fotografia — apparteneva al tipo «Douglas», già tristemente famoso per la catastrofe toccata al prototipo, detto «L'albergo volante», distrutto [illegible] mesi addietro.

TORINO DI GIORNO

SPORT

"SERA„ RITORNA

Dopo una lunga assenza dai campi di gioco, Serantoni tornerà in squadra, con ogni probabilità, domenica prossima nella partita di Coppa Italia che la Juventus disputerà a Milano contro l'Ambrosiana. Il ritorno di «Sera» è stato anticipato, dovendo Varglien II recarsi con Borel II ad Acqui, per curarsi le caviglie, i cui disturbi vanno ad ogni partita aggravandosi. Il caso vuole che Serantoni debba riprendere la sua attività proprio contro gli ex-compagni dell'Ambrosiana.

Vittorie e guadagni di fantini, cavalli e scuderie italiane

* Le iscrizioni fatte nel presente anno per il Gran Premio del Re 1939 ammontano a 212, contro 234 pel 1938, 225 pel 1937. Lo stesso numero di 212 iscrizioni si è a suo tempo avuto pel 1936. Le iscrizioni fatte per il 1939 riflettono 44 scuderie; quelle che hanno iscritto il maggior numero di fattrici sono nell'ordine: La Razza del Soldo 24; De Montel 18; Tesio-Incisa 15; Lorenzini, Bellotta, Radice-Fossati, Villa Verde, Flavia 10.

* Nel 1935 hanno corso in Italia in corse al galoppo, piano ed ostacoli, 811 puro sangue; di questi 161 non hanno vinto alcuna somma. Le somme maggiori sono state vinte da Roi de Trèfle con lire 500.000, Partenio con 375.700, Ugolino da Siena con 173.300, Pilade con 152.000, L'Indigène con 150.000, Jacopa da Pontormo con 142.350, Solimena con 133.200, Vobarno con 124.575, Gallio con 101.500, Colibrì con 100.900. Seguono nell'ordine altri 650 vincitori dei quali parecchi con somme di poche centinaia di lire.

* Tra gli stalloni che fanno e hanno fatto la monta nei nostri allevamenti la graduatoria per i prodotti vincitori nel 1935 è la seguente: Captain Cuttle con lire 836.850, Munibe con 712.000, Havresac 614.500, Cranach 611.530, Sagacity 547.845, Cavaliere d'Arpino 495.475, Ortello 485.465, Manistee 454.750, Michelangelo lire 395.330, Spike Island 395.350, Nesiotes 338.100. Seguono in ordine decrescente altri 63 padri di vincitori. In totale hanno funzionato nello scorso anno in Italia 73 stalloni.

* Le scuderie italiane che nel 1935 hanno guadagnato le maggiori somme sono nell'ordine: Lorenzini L. 824.475, Tesio-Incisa 760.800, Razza del Soldo 758.825, De Montel 604.675, Scuderia Salaria 498.850, Razza Villa Verde 346.450, Scuderia Flavia 334.975, Berlingieri 304.808. Le scuderie torinesi figurano nell'elenco delle vincitrici con le seguenti somme: Forno 288.400, Scuderia Sangone 187.150, cav. Gallina 79.400, Scuderia Eridano 43.350, Bianchetti 34.850, Valenzano 21.600. Tra gli allevatori la graduatoria è la seguente: Tesio 115.450, Meschieri 114.850, De Montel 87.575, Razza del Soldo 57.000, Tommy Never 53.700, Cecchini 53.000, Guazzone 47.400, Fiammingo 44.750.

* Tra i fantini vincitori in piano è capolista Caprioli con 139 vittorie; seguono Pacifici con 100; Camici con 100; Romero con 94; Gubellini con 78; Celli con 65; Lambertini con 63; Marchetti con 38... I due fratelli E. ed R. Watkins, deceduti entrambi nello scorso autunno, avevano rispettivamente vinto 38 e 23 corse.

* I fantini vincitori in ostacoli si sono classificati nell'ordine: L. Miliano con 21 vittorie; Menichetti con 18; Emery con 17; Mercuri con 9; Taddei con 8; Palagi, G. Miliano, E. Rossini con 6... A. Pandolfi deceduto in seguito alla caduta fatta nel Gran Premio Milano aveva vinto 2 corse.

* Tra i dilettanti vincenti in piano è capolista Luigi Visconti con 28 vittorie; seguono F. Massioci con 17; M. Massioci con 12; Cottini con 10; Locatelli con 9; Badini con 7; in ostacoli è ancora al primo posto Luigi Visconti con 8 vittorie, seguito da Litta, L. Gallina; M. Argenton, Campello con 4; Baredson, Lentini con 3...

I campionati piemontesi dei pugili dilettanti

Il G. S. Fiat organizzerà stasera e domani sera, nel suo salone-teatro di corso Moncalieri, n. 10, i campionati pugilistici dilettanti di zona, ai quali hanno preannunciato la loro partecipazione i migliori atleti di Torino, Vercelli ed Alessandria.

Ecco gli iscritti: Pesi mosca: Palumbo (A. Mussolini), Scorda M. (Fiat); P. gallo: Torta (Fiat), Ferraris (Vercelli), Rama (Maramotti); P. piuma: Pagano (Maramotti), Schiavelli (M. Sonzini), Scorda (Fiat); P. leggeri: [illegible]

Sulle orme del Santo

Un altro Don Bosco: Don Michele Rua

«Cara figura d'asceta, la sua presenza era «di quelle che annunziano una superiorità e la fanno amare». Tutti lo dicevano il degno ministro di Dio. Bisognava vederlo in preghiera. Era sempre edificante. Molti piangevano di commozione al vederlo per la prima volta. Chi non era in grazia di Dio tremava alla sua presenza. Per tutti aveva la parola buona ed opportuna. «Fortiter in re, suaviter in modo». Benchè di tempra piuttosto delicata, fu sempre nel lavoro più assillante. Era d'ingegno non comune, e di memoria prodigiosa. Zelando la gloria di Dio sull'orme del Maestro divenne il modello dei Salesiani. E salì alla più alta perfezione. I bimbi stessi provavano la più dolce attrattiva alla sua presenza».

Così nel sommario che precede il lungo capitolo: «*Sulle orme di Don Bosco*», il sacerdote salesiano A. Amadei — che di Don Rua ha scritto con affetto filiale una vita particolareggiata, raccogliendo documentazioni ed episodi che lumeggiano la missione di colui che il Fondatore della mirabile Opera salesiana tenne fra i suoi più preziosi collaboratori, e che si era scelto a successore — ne ha tratteggiata in sintesi efficace la figura morale.

Don Michele Rua

«Don Rua è un Santo!»

In questi giorni in cui si è riunita a Roma la Congregazione dei Riti per occuparsi della causa di beatificazione e di canonizzazione di Don Michele Rua, torna di particolare interesse il rievocare, sia pur succintamente ed inadeguatamente ai suoi alti meriti — data l'esiguità dello spazio disponibile e l'affrettata stesura di una cronaca — il pio sacerdote torinese che «la povertà si era scelta a divisa» e che la grande opera di Don Bosco continuò soffocando la sua stessa personalità, cercando di servire in umiltà nella grande luce che promanava dal Maestro che gli aveva lasciata una così preziosa e gravosa eredità.

Ch'egli fosse qualcuno molti lo avevano compreso. L'abate Peyron riferendosi alla sua grande coltura, poichè egli eccelleva nella storia e nelle lingue latina e greca tanto che traduceva qualunque autore a vista d'occhio, aveva detto di lui: «Se avessi sei uomini come Don Rua aprirei un'Università». Un monaco di Lerins che lo aveva visto in orazione nella chiesa di Maria Ausiliatrice, aveva esclamato: «Don Rua è un santo! Un gran santo!». E Don Bosco, che meglio d'ogni altro conosceva lo spirito del suo allievo, di colui che aveva accolto ragazzo nell'Oratorio e lo aveva visto crescere nella fede e nella virtù, così si espresse a suo riguardo: «*Se lo volessi, dirò così, mettere un dito sopra Don Rua in un punto ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo; perchè non saprei dove posare il dito*».

Tale fu il prete che umilmente servì in tutte le grandi opere alle quali Don Bosco pose mano e le portò a compimento obbedendo all'invito del Santo Padre Leone XIII che a lui disse: «*Continuate nell'opera incominciata e mantenete in voi lo spirito del Fondatore*».

Con gli «Angeli del Signore»

Che l'araldo della sistemazione salesiana vivesse nello spirito del Maestro, lo dicono le parole con le quali, morto Don Bosco, si presentò ai confratelli: «Abbiamo perduto un padre sulla terra, ma abbiamo acquistato un protettore in cielo». Egli voleva significare che il Fondatore avrebbe ancor sempre vegliato in cielo sulla grande istituzione, avrebbe ispirato, suggerito a lui la linea di condotta anche nei più minuti particolari, per condurre la Società Salesiana al maggior apogeo, e perciò di ogni successo a lui doveva rendersi grazia, non all'opera del successore, il quale non si reputava che uno strumento dello spirito del Maestro.

Oggi nella Causa che si discute alla Congregazione dei Riti, la sua fulgida figura di apostolo verrà completamente in luce. La fama di santità di colui che al momento di morire, col pensiero fisso alla contemplazione del premio celeste, sospirò: «*Don Bosco lo vuole e io...*» [illegible] avrà — così almeno speriamo — [illegible]

dentemente i fedeli torinesi che nelle preghiere accomunano Don Rua a Don Bosco — il solenne crisma. Nè è erra il fatto che la sua fama di santità è stata recentemente riconosciuta anche dal Pontefice che personalmente ha voluto si iniziasse la causa per la beatificazione e canonizzazione.

Don Rua seppe mantenersi semplice come un fanciullo. Alla scuola di Don Bosco il servo di Dio acquistò presto quella fede che gli fu sprone e guida in tutta la vita, che lo sostenne nelle lotte e nei cimenti e mantenne inalterata quell'incantevole semplicità che è propria delle anime innocenti e singolarmente privilegiate. Era sempre alla presenza di Dio. Soleva sempre ripetere la massima di San Francesco di Sales: «*Tutto è vanità quel che non serve per l'eternità*».

Pareva trasfigurarsi quando osservava l'infanzia: «I bambini sono gli angeli del Signore»; e davanti ai bimbi il santo prete si toglieva il cappello.

Il suo programma era semplice, ma quale aspro cammino si doveva intraprendere per portarlo a compimento: «*Sempre avanti: noi dobbiamo tendere alla perfezione come religiosi, come salesiani*».

L'apostolo, di cui Don Bosco disse: «*Se non fa miracoli, gli è perchè non vuole*», a don Luigi Versiglia, che fu poi Vicario apostolico in Cina, e che narratagli di una strepitosa grazia attribuita all'intercessione di Don Bosco gli chiedeva se non avesse egli pure con le sue benedizioni operato qualche prodigio, rispose:

— Sì. Mi chiamarono ad impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice ad una donna da anni gravemente ammalata, ed io accontentai i congiunti.

— Ed è subito guarita? — chiedeva ansiosamente il monsignore.

— Morì subito dopo! — disse dopo una pausa Don Rua, e sorrideva amabilmente.

L'aver tolta l'inferma da tante sofferenze non era forse una grazia?

Ma delle guarigioni miracolose a lui attribuite il pio sacerdote non ne parlava per quella sua innata umiltà che lo induceva a dire che «quel povero *Don Rua*» non poteva e non desiderava di essere che la brutta copia del Maestro.

Miracolose guarigioni

Di queste guarigioni una ne narra suor Angiolina Noli. Essa fu chiamata a Torino da Nizza Monferrato per assistere a Giaveno suor Angiolina Piovano gravemente inferma di febbre tifoidea. I medici non nascondevano che le sue condizioni erano pressochè disperate. Le fu dato l'Olio santo e attendevano di momento in momento di perderla. Suor Angiolina pregò il padre spirituale don Michele Fassio, venuto da Torino e che a Torino doveva subito ritornare, di avvicinare Don Rua e dirgli di mandare la sua benedizione alla morente.

Alle 9,30 l'agonizzante chiuse gli occhi ma per addormentarsi in un sonno placido e ristoratore, e allorchè si svegliò stava assai meglio. Continuò giornalmente a migliorare fino a completa guarigione.

Suor Angiolina chiese poi a don Fassio a qual ora Don Rua avesse benedetta la morente, e seppe che era stato alle 9,30 precise!

Di un'altra miracolosa guarigione ha narrato suor Carolina Navone. Alla vigilia di Natale la religiosa si recò a presentare gli auguri a Don Rua. Soffriva di una grave malattia polmonare ed i medici non le avevano nascosta la dolorosa verità. La sentenza era di morte. Avvertito dall'odore di guaiacolo che promanava dall'inferma, Don Rua le chiese notizie della salute e saputo quanto i medici avevano pronosticato, sorridendo con affabilità paterna, le disse: «Suor Navone, morire? Avete ancora da lavorare tanto! Inginocchiatevi e ricevete con fede la benedizione di Maria Ausiliatrice». E dopo averla benedetta soggiunse: «Ed ora ricordatevi che per obbedienza dovete guarire!».

Suor Navone guarì, ed un mese dopo, in perfetta salute, riprendeva il suo posto di educatrice nella Casa di Carnobbio.

* *

Il Calzificio Torinese visitato dal Federale

Il Calzificio Torinese di corso Regio Parco è stato visitato stamane dal Segretario Federale Piero Gazzotti attorno al quale sono accorse le operaie della fabbrica: circa quattrocento, inneggiando al Duce. A ricevere il Gerarca erano, assieme al presidente della Società cav. Vitale, ai vice presidenti comm. Sacerdote e comm. Donn e ai dirigenti, il dott. Venturi, segretario dell'Unione dei lavoratori dell'Industria, il cav. Pilolli, il cav. Tiberi, il Fiduciario del Gruppo Rionale «Odone», cav. Giudice, ed altre personalità.

Piero Gazzotti ha visitato lo stabilimento accompagnato dai dirigenti che gli hanno illustrate le varie lavorazioni e le macchine più perfezionate e moderne. In un vasto salone dello stabilimento si sono poi adunate le maestranze per udire la parola del Federale. Dopo i calorosi saluti portigli dal gr. uff. Donn e dal cav. Vitale, che ha pure esposto i principali dati sull'attività dello stabilimento, il Segretario Federale si è a lungo intrattenuto in cordiale colloquio con le operaie che spesso hanno interrotto il suo discorso con applausi e con commenti che hanno espresso tutto il loro animo e la loro comprensione dell'attuale momento politico. Nelle parole del Gerarca le maestranze hanno sentito più che mai la sicurezza nella vittoria finale che premierà gli sforzi di tutto il popolo. Una entusiastica manifestazione al Duce ha concluso il discorso del Federale che è stato a lungo applaudito dalle operaie prima che lasciasse lo stabilimento.

L'attività invernale del Dopolavoro

Un concorso bandistico

Il Dopolavoro provinciale di Torino comunica che il Segretario Federale ha indetto per il giorno 26 corr. mese, a Bardonecchia, un campionato provinciale di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi. La prima e la seconda in classifica, di queste pattuglie, rappresenteranno il Dopolavoro di Torino nelle gare a Cavalese (Trento) il 23 febbraio p. v. Per lo stesso giorno 26 c. m. è pure indetto il campionato provinciale di velocità sui slittini. E' necessario iscriversi, per entrambe le competizioni, entro il 22 corrente presso la sede del Dopolavoro. A Bardonecchia, il 9 febbraio, festa della neve, avrà luogo un concorso per lo «status di neve». Sempre a Bardonecchia, il Dopolavoro comunica che hanno avuto luogo domenica scorsa le prove per il conseguimento dei brevetti sciistici per dopolavoristi con 332 concorrenti, prova efficace dell'esemplare disciplina delle masse dopolavoriste torinesi.

Nel mese di aprile avrà poi luogo, sempre sotto gli auspici del Dopolavoro provinciale di Torino, un concorso bandistico provinciale. Il termine per le domande di iscrizione scade il 29 febbraio prossimo.

Corsi di lingue straniere per le Giovani Fasciste

Presso la Segreteria Provinciale dei Fasci Femminili sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingue straniere e letteratura italiana che saranno svolti da insegnanti di particolare valore a favore delle Giovani e Donne Fasciste. Le iscrizioni possono effettuarsi tutti i giorni nelle ore di ufficio e — per le impiegate — il sabato pomeriggio dalle 16 alle 18.

Riconoscimenti stranieri: la conferenza Bonardi

L'imponente aspetto dell'Aula Magna dell'Università durante la conferenza ieri tenutasi, alla presenza di un numeroso e scelto pubblico, dal francese Pietro Bonardi su «L'impresa italiana in A. O.». L'oratore è stato molto applaudito

RONDA

Di chi la colpa?

Anche ieri sono accadute due gravi disgrazie stradali: un ciclista vi ha lasciato la vita, due altri sono ridotti in pietose condizioni. Di chi la colpa? Degli automobilisti? Dei ciclisti? Dei conducenti d'autocarri?

Inutile rispondere a queste domande. Negli incidenti stradali non si può generalizzare. Qualche volta è colpa dell'uno, qualche volta dell'altro, ma più spesso della cieca fatalità. Di incoscienti e di mascalzoni ne esistono tanto fra i ciclisti che fra gli automobilisti: sono però eccezioni.

Piuttosto guardiamo se non esista invece qualche deficienza nella organizzazione e nella disciplina del nostro traffico stradale, urbano ed extraurbano.

Chi s'è mai curato di far comprendere bene ai ciclisti i pericoli cui espongono se stessi e gli altri quando procedono affiancati a due o a tre per le strade? Si è mai visto un vigile richiamare dei ciclisti all'obbligo della fila indiana? Lo sanno i ciclisti che l'andare affiancati di notte fuori dell'abitato equivale ad esporsi ad un suicidio se alla loro altezza vengono ad incrociarsi due automobili? Parliamo dei ciclisti perchè essi sono enorme maggioranza in confronto degli automobilisti; e questi ultimi sono ben individuabili, raggiungibili ed istruibili dalle loro organizzazioni, mentre nessuno pensa a spezzare ai ciclisti il pane del codice della strada.

Non basta. Siamo ciclisti anche noi. Ma provate a chiedere che parte della strada deve tenere un ciclista nelle vie a senso unico percorse dal tram: nessuno vi saprà rispondere. E siccome la destra è tenuta dal tram, i ciclisti battono bellamente ed in frotta il centro della strada medesima, rendendo così impossibile o pericolosissimo il sorpasso ai veicoli più veloci, scopo principale del senso unico.

Ed i pedoni? Andate una mezza oretta, per esempio, all'incrocio delle vie Cernaia e Pietro Micca, e vedrete quanti sono i pedoni che si curano di attraversare fra i chiodi... E' un miracolo se non succede ogni giorno un ammassamento in quel crocchio e in altri simili!

Nelle piazze, poi, regna anarchia assoluta. Per un'automobilista deve essere uno scherzetto la più difficile «gimkana» a petto dell'attraversamento di piazza Castello. Perchè non si pensa a disciplinare l'attraversamento pedonale delle piazze? Ci debbono essere occhi e quattrini solo per i semafori (per tre quarti inutili)?

A queste cose bisogna prima provvedere, e dopo si potrà ben giudicare di chi è la colpa in ogni incidente di strada.

mac.

Associazione Nazionale Alpini. — Domenica 19 corrente si svolgeranno ad Usseglio i campionati sociali di sci della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. I corridori sono divisi in due categorie: giovani e vecchie penne; per i primi il percorso è di 16 chilometri, mentre per le vecchie penne è di 8 chilometri. Le iscrizioni, libere a tutti i soci della sezione e dei gruppi dipendenti, si ricevono in sede fino a tutto venerdì sera o presso la giuria ad Usseglio a tutto sabato 18.

Partenza da Torino Ponte Mosca sabato ore 17,33 oppure domenica mattina alle ore 7.

Persiste il mistero sulla scomparsa del pescatore

Persiste il mistero sulla scomparsa del pescatore Antonio Stantero, abitante al n. 35 dei Murazzi di Po. Nella giornata di ieri gli agenti dei Commissariati di P. S. delle sezioni di borgo Vanchiglia e di borgo Po, hanno esteso le ricerche ovunque fosse possibile rintracciare lo scomparso. Ma nulla finora si è potuto appurare. Hanno pure iniziato indagini al riguardo le Guardie municipali, tuttavia il pescatore è irreperibile. L'unica cosa che si può ritenere per certa, è la versione che circola tra gli abitanti dei Murazzi di Po — ambienti che in questo caso sono sempre molto bene informati, poichè di ogni singolo della comunità conoscono vita, morte e miracoli — e che è quella da noi pubblicata sulla edizione di ieri, e cioè che l'Antonio Stantero sia, per una qualche sua ragione, fuggito.

Fatale scambio di persona

La notte del 13 agosto dello scorso anno la guardia giurata Lucio Guarrera alle dipendenze dell'Istituto di vigilanza privata «La vigilanza» aveva l'incarico di ispezionare le case degli abbonati di corso Brescia: giunto alla casa portante il numero diciannove aperto il portone il Guarrera saliva al primo piano, all'alloggio dell'abbonato Ernesto Milanesio: con sua meraviglia la guardia constatava che la porta esterna che dà sulla scala era aperta, mentre traverso i vetri della controporta avvertiva che l'alloggio era illuminato. Egli allora si mise ad origliare per constatare se per avventura vi fossero nell'abitazione del Milanesio ladri intenti a rubare, quando improvvisamente la porta interna a vetri si spalancò ed un colpo di arma da fuoco lo investiva quasi a bruciapelo. La porta, quindi, si richiudeva. La guardia, grondante sangue, si mise ad invocare aiuto, ma nessuno accorse: gli inquilini, svegliatisi di soprassalto dal colpo di arma da fuoco e dalle grida del ferito, si affacciarono alle finestre senza uscire dalle loro abitazioni per prestare aiuto al Guarrera. Questi, allora, sceso sulla strada, si fece trasportare da un tassì all'ospedale dove gli veniva riscontrata una ferita giudicata guaribile in dieci giorni.

Le indagini della polizia accertavano che a colpire il Guarrera era stato il Milanesio che aveva sparato contro la guardia avendola scambiata per un malfattore nell'atto di penetrare nella sua abitazione a scopo di furto. Il Milanesio è comparso stamane dinanzi ai giudici della settima sezione del nostro Tribunale (Presidente cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Berutti, Canc. cav. uff. Luotto) per rispondere di lesioni volontarie. Egli ha spiegato di essere stato svegliato da rumori sospetti: prima aveva già subito tre furti, egli ritenne che si preparasse un nuovo colpo ai suoi danni. A confermarlo in questa ipotesi contribuì l'atteggiamento guardingo della guardia, che egli scorgeva attraverso i vetri della porta. Riconosciuto che il Milanesio ha agito in stato di legittima difesa, il Tribunale ha mandato assolto l'imputato per mancanza di querela.

Maltratta la moglie

Due anni or sono l'operaio Arturo Ferrero, di 38 anni, residente a Stupinigi, otteneva l'internamento nel manicomio di Collegno della propria moglie Angela Pavese perchè affetta da depressione melanconica: il sei marzo dello scorso anno la donna veniva ricoverata all'ospedale Mauriziano perchè affetta da una grave malattia. Durante l'assenza della moglie il Ferrero ricoverava in casa sua certa Elisa De Leonardi. Il 23 marzo dello scorso anno la Pavese, ritornando alla propria abitazione perchè dimessa dall'ospedale, avrebbe rimproverato il marito della sua condotta: le sue parole avrebbero provocato l'ira del marito che l'avrebbe brutalmente percossa. Il Ferrero otteneva, qualche giorno dopo, l'internamento della moglie nel nostro manicomio, sempre per depressione melanconica. Informati di questi fatti, i carabinieri di Stupinigi iniziavano delle indagini che si concludevano con la denunzia del Ferrero per maltrattamenti: da questa accusa è stato stamane assolto per insufficienza di prove, mentre è stato condannato per esercizio abusivo della professione sanitaria a duecento lire d'ammenda, essendo risultato che egli prestava cure sanitarie con assoluto empirismo.

UN DIVERBIO FRA DUE OPERAI

Nel cantiere della ditta Borrini Pietro, di via Cecchi 28, due operai, tali Giuseppe Cravello di Stefano di anni 26, residente in via Palestrina 40, e Carlo Operto fu Pietro di anni 53, al servizio della suddetta ditta, per futili motivi sono venuti a diverbio. Il Cravello ebbe la peggio poichè per un pugno sferratogli dall'avversario cadeva a terra producendosi la frattura dell'omero destro. All'Astanteria Martini quei sanitari, dopo le cure del caso, facevano ricoverare il malcapitato e lo giudicavano guaribile in giorni 40.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 5,7
MINIMA	+ 4,8

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Favorevole andamento del mercato sempre corretto dall'ottimo contegno dei Fondi Pubblici. Rendita e Redimibile si avvantaggiano ancora di una buona frazione mentre i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze progrediscono di oltre mezzo punto. Negli altri comparti a uno spunto di maggior ripresa fa seguito un leggero regresso che riporta le quotazioni di quasi tutti i valori a un livello pressochè uguale al precedente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	68 55	69 25
100	Id. t. c.	69 —	69 25
100	Pr. Red. 3½	65 50	66 675
100	Id. t. c.	66 475	66 75
500	I.R.I. 4½ c.	424 —	425 —
500	Torino 4½ c.	413 —	414 —
500	Torino 5 c.	405 —	406 —
500	S. Paolo 3½	374 25	374 50
500	Id. 4 (già 5) c.	436 —	436 —
500	Ferrov. 3 c.	279 —	281 —
500	El. Ferr. 4½ c.	430 —	435 —
100	B.T.N. 1940 c.	92 80	93 —
100	Id. 1941	92 40	92 60
100	Id. 1943 VIII	79 75	80 40
100	Id. 1943 XII	79 75	80 40
500	S.T.E.T.	504 —	504 —
500	Miglior. 4	377 —	380 —
1000	B. d'Italia	1432 —	1428 —
500	Mediterranea	466 —	475 —
500	Meridionali	632 —	628 50
5	Lloyd Sab.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	110 —	110 50
100	Torino-Nord	150 —	150 —
12	Italiana Gas	12 80	12 80
100	Elettr. A. I.	96 75	97 —
50	Sip	48 25	48 60
200	Terni	217 —	220 50
100	Valdarno	146 —	146 —
250	Merid. Elettr.	230 —	230 —
75	P. O. E.	75 —	75 —
100	Soso	74 —	73 75
200	Edison	240 —	240 50
500	Savigliano	730 —	730 —
150	Nebiolo	165 —	164 50
125	Banchiero	168 —	168 —
50	Tedeschi	85 50	85 25
200	Ilva	190 50	191 —
200	Fiat	363 50	363 —
50	Ansaldo	43 —	44 —
17,50	M. Amiata	30 60	30 75
100	Montecatini	181 50	181 25
250	Montepoint	399 —	400 —
5	Schiapparelli	5 20	5 225
100	Mira Lanza	106 50	106 50
75	Cir	168 —	168 —
500	Acqua Pollap.	428 —	432 —
70	Florio	50 75	50 50
25	Venchi-Unica	33 5/8	33 5/8
230	Viscosa	380 —	380 —
25	Valli Lanzo	26 50	27 —
10	Cot. Merid.	15 15/16	15 15/16
500	Lane Borg.	1370 —	1370 —
200	Beni Stabili	203 —	203 —
100	Cart. Ital.	118 —	118 —
225	Cart. Burgo	226 —	225 —
65	Fornaci	166 —	166 —

Cambi: Parigi 93,60; Londra 61,90; Svizzera 406,00; New York 12,475.

La giornata di Adua

Alla sede dell'Associazione Nazionale del Fante, dinanzi a un folto e scelto pubblico l'avv. Angelo Vossu ha tenuto ieri sera la annunciata conferenza «La giornata di Adua», raffrontando la azione del 1896, sventurata non ostante l'eroismo dei nostri soldati, con quella che ha visto la solare vittoria delle nuove quadrate Legioni di Mussolini. L'appassionata conferenza dell'avvocato Vossu è stata calorosamente applaudita.

LE IMPRUDENZE DEI RAGAZZI — COLPITO DA UNA SASSATA

Il dodicenne Dario Giuglini, abitante in via Principe Amedeo 43, giocando con altri ragazzi nei giardini Cavour, è stato colpito da uno dei compagni da una sassata al capo. Medicato al vicino ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Onorificenza

Il Segretario dell'Unione Lavoratori Commercio, On. Virginio Arnaldo, è stato nominato motu proprio sovrano, Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata» di G. Verdi (Turno dispari).
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21: «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Torino, la salsa piccante» di O. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno».

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 4) Guardare minutamente; 6) Si riduce a nulla, scompare; 7) venditore di frutti di mare.

Verticali: 1) Impronta, effetto; 2) Peso senza tara; 3) Ingrandire smisuratamente; 4) Evidente, naturale; 5) Avverbio di luogo.

CRITTOGRAMMA

5. 11. — 15. 9. 11. 6. 12.
11. — 7. 4. 8. 4. — 6. 11.
1. 8. 2. — 9. 6. — 9. 12.
11. 5. 9. 11. — 6. 4. 8. —
1. 2. 3. 4. 6. 10. 11. — 11.
— 6. 2. 1. 1. 7. 6. 4.

A numero uguale corrisponde lettera uguale. Sostituendo ai numeri le lettere corrispondenti, ricavate dall'identificazione delle sotto indicate parole-chiave, si potranno leggere le storiche parole dell'ordine del giorno di Garibaldi alle truppe volontarie dopo la battaglia del Volturno (1-10-1860).

Parole chiave:
1) 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 4 = Periodo di tempo;
2) 6 - 7 - 8 - 9 = Divinità;
3) 10 - 11 - 12 - 11 = Epoca;
4) 11 - 13 - 9 - 3 - 2 = Vertice.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Casellario

1) Guardie; 2) Miglia; 3) Oche; 4) Minini; 5) Omicidi; 6) Rugiada; 7) Modi; 8) Dadi.

Nel casellario, dall'1 al 45, si leggerà: «Dagli amici mi guardi Iddio che da nemici mi guardo io».

SCACCHI. — Problema di K. Hannemann: 1. f3×g4.

Frin

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sui mari della Cina», Jean Harlow, Clark Gable, W. Beery.
VITTORIA: Un'ombra nella nebbia (R. Colman, L. Young) e Grandioso Var.
CHIARELLA: I Crociati (grandiosissimo successo) e Gr. Varietà: 14,45 e 21,30.
IDEAL: «Ginevra Almieri» e Varietà.
STATUTO: «Signora vagabonda». Imminente: «Anna Karenina». G. Garbo.
BALBO: «Riccioli d'oro» e Rivista.
MAFFEI: «Usanze d'allora» e Gran Var.
ALPI: Non più signore. J. Crawford.
NAZIONALE: Darò un milione. De Sica.
MASSIMO: «Aria del Continente», brillante interpret. di Angelo Musco.
ITALA: «Re Burlone». A. Falconi.
SAVOIA: «Scuola» e Topol. a colori.
FREJUS, v. Frejus 27: Scarpe al sole.
ITALIANO, Colombo 25: Vedova allegra.
CORSO: «Incrociatore misterioso».
REX: «Notte di nozze», - Anna Sten, Gary Cooper.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mercoledì alle ore 16,30 improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e buona di

GARZENA VIRGINIO

d'anni 61

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Beatrice Matilde**; i figli: **Felicina** col marito **Chiappo** e figli, **Antonio** con la moglie **Rosina** e figli, **Angelo, Rocco** con la moglie **Emma, Teresa** col marito **Ronchetti** e figlia, **Sergio**; le sorelle, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corrente alle ore 10.

Graglia (Biella), 15 gennaio 1936-XIV.

(Impr. Municipale Trasp. Fun. Ivaldi, tel. 25-27, Biella).

Cristianamente è mancato ai suoi cari

QUIRICO FRANCESCO

Angosciati ne danno l'annuncio i figli: **Costantina, Ermelio, Amalia** in **Rosazza, Edoardo** con le rispettive famiglie; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 8, partendo da via Monginevro 46 bis. Non fiori ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Vedova, le Famiglie **Cargnino** e **Chiaraviglio**, commosse per la affettuosa dimostrazione tributata al loro compianto

Cargnino Costantino

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano.

La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa della Crocetta, sabato, 1° febbraio, alle ore 10.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 63-183

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della Signora **BEATRICE ROSAZZA NAGNANI**, sabato 18 Gennaio verranno celebrate dalle 8 alle 11 Messe continuate di suffragio nella Chiesa di S. Carlo. I nipoti saranno riconoscenti a quanti La ricorderanno. 10456

Venerdì 17 Gennaio, ore 10, nella Parrocchia di Gesù Nazareno, saranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio del compianto **MARIO GALBIS**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 10077

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Reietto!

Stavo tranquillamente a leggere, seduto su una panca del viale. A un tratto, sentii come una leggera scossa di terremoto. Che succedeva? Una forma di uomo, un colosso, un « duecento chili » ansimante e trafelato, era venuto a sedersi vicino a me, sulla panca.

Io sentii questa — o mi parve? — affondare di qualche centimetro entro il terreno. « Sia lodato Iddio — esclamò la... balena. — Da due ore corro in giro pel viale in cerca di un posticino! ».

« Veramente un « posticino » non vi basta! ».

« Purtroppo! » gemette lo sconosciuto e, dal modo con cui mi guardò, dal sorriso triste che gli storse l'angolo della bocca, compresi che avevo toccato un tasto doloroso. « Pregate il Signore, che non vi faccia diventare grasso come me... ».

« Dal canto mio farò il possibile. Del resto, il nostro mestiere ci preserva *naturalmente* dal diventar grassi. Noi giornalisti... ».

« Siete giornalista? Allora, voi potreste fare qualche cosa per la nostra « categoria ». E poichè, guardandolo dopo quell'« uscita », io avevo la faccia fatta a punto interrogativo, l'omone sbuffò, tirò un gran sospiro dal profondo, tal che il suo petto parve il mantice di un grand'organo di chiesa e aggiunse: « Sì, caro signor giornalista, noi siamo dei re-iet-ti, degli intrusi che la società allontana e scaccia come cani rognosi!... ».

« Calmatevi, signore — dissi io con molta tenerezza —; a me risulta che ci sia un odio di razza, un odio di nazionalità, se volete anche un odio di religione, ma un odio contro gli obesi ci è affatto sconosciuto ».

« Gli è perchè non se ne parla *coram populo* — grugnì egli — ma noi siamo dei reietti! ». Così dicendo, egli aveva il viso così congestionato e gli occhi talmente iniettati di sangue, che ne ebbi quasi paura, non dovesse quella sua mole enorme scoppiare da un momento all'altro. Quell'uomo appariva ora come un vulcano nella fase « inquieta » e lì lì per vomitar lave e lapilli! « Calmatevi, calmatevi! » andavo io ripetendo, un po' seccato per quell'indesiderata vicinanza.

Ma egli, il pancione, seguitava la sua filippica contro uomini e cose. « Il mondo intero — uscì a dire — pare regolato tutto e soltanto per dei... cani levrieri! ».

Poi che io sentiva il suo sguardo non scevro di invidia sfiorarmi, azzardai una frase qualunque: « Pure, io non ho l'apparenza di un cane levriere... Non nego che vicino a voi... Mi si dice però che non sono tanto mingherlino... ».

E l'altro a incalzare: « Baie! Baie! caro signore. Venite un giorno a trovarmi quando i miei sono in casa... Mia moglie? Centotrenta chili... netti e 1,90 di... cintura; mio figlio — 15 anni — statura 1,70... peso... non mi fate arrossire! Quando io e mia moglie vogliamo uscire insieme — è ben lecito, vero? — dobbiamo spalancare le imposte del portone; nè basta, chè siamo costretti a uscire tra crepuscolo e sera, perchè pochi notino la nostra presenza... Può uno dei nostri andare in ferrovia? La gente ci guarda come a dire: « E' giusto che quei lì, col posto che occupano, paghino come noi un solo biglietto ciascuno? ». E, come non bastasse ci guarda come appestati ».

Si chetò un momento per prendere fiato: un fiato lungo che parve il sospiro dell'organo nelle pause fra un motivo e l'altro di un « adagio » di Bach, o di Palestrina: poi, riprese, come eccitato dalla sua stessa eloquenza: « Per noi non c'è alcun tramway — nessun posto in vagone — nessun treno possibile. Noi siamo condannati alla città — peggio, al suburbio. Pensare che avrei tanta passione per i viaggi! Il Tirolo... la Svizzera... l'Olanda...

« Nè io posso darmi il lusso di viaggiare in carrozza... ».

« Questo, infatti, è vero — dissi io. — Ciò sarebbe non poco complicato, non solo ma anche costoso! ».

« E poi — aggiunse il mio gigante — ammettiamo pure che io potessi viaggiare in una carrozza a quattro posti (con meno di tanti non ce la faccio), dove potrei dormire? Ci sono alberghi preparati ad accoglierci? Letti robusti e lunghi a sufficenza dove potremmo coricarci? C'è nel mondo sedie che non si sfondino sotto il nostro peso? A casa mia — venite, venite Signore! — non dico, tutto è disposto per noi: è un'altra cosa: c'è tutto il *comfort*.

« Le nostre sedie, le nostre poltrone son così saldamente costruite e di tal *razionale* disegno che l'intera famiglia di un « architetto » (Scusate, signore; dimenticavo di presentarmi; Romolo Scarsi — che ironia di... nome! — Icilio Gavi. — Piacere!) vi può comodamente dormire.

« Ma fuori di casa? Che miseria! Anche il « Touring », anche il « Rotary » si sono forse mai interessati alla nostra « santa causa », quella dei « Centochili et ultra! ».

« Reietti dal mondo! Cacciati! Non possiamo andare a teatro perchè non c'è posto in cui io e mia moglie si possa sederci: non possiamo — ripeto — andare all'albergo... A noi è concesso soltanto di andare... nei prati! Sì, non dico, in piena estate, una colazione su l'erba — in plen'aria — può essere anche attraente... Infatti, la festa io, la moglie e il figliolo, andiamo sui prati del suburbio e ci facciamo portare le vivande da l'albergo più vicino.

« Sta bene: ma, convenitene, non possiamo mica tutto l'anno andare a pascolare — come pecore — sui prati! ».

A questo punto emise un grugnito che gli scosse l'ampio e quadrato petto. Ricordo. Una schiera di passerotti che cinguettavano vicino a noi, a quel grugnito — scilp! — volarono via come tante frecce alate.

« Scrivetelo, scrivetelo sul vostro giornale! Siamo cittadini anche noi: paghiamo fior di tasse come gli altri contribuenti... Oh, perchè non si potrebbe aver un po' di riguardo alle nostre dimensioni? Nei teatri non potrebbero disporre qualche posto per i « centochili »? E così in ferrovia? E' poi tanto difficile provvedere alberghi e locande di sedie *ad hoc*?

« Perchè noi grassi dobbiamo essere esclusi da ogni onesto piacere? Siamo forse grassi per colpa nostra? Che ce ne posso io se sono così? Anche fra i santi non ci sono soltanto i magri come S. Francesco...

« Pensate un po': gli altri difetti corporali disturbano meno: uno che sia butterato dal vaiolo — o rosso di pelo — o lentigginoso — o calvo — o gobbo... non trova ostacoli sulla sua strada. Anzi... un gobbo dinanzi e di dietro è un benvenuto, un portafortuna, gli si fa largo... Tutti costoro hanno libero accesso ovunque, possono farsi largo nella vita. Soltanto noi, noi siamo i reietti!! ».

Al fine di arginare quel torrente « verbale » dissi: « Effettivamente, non avete torto. Ma... non potreste unirvi in *lega*, voi, tutti quanti siete grassi; costituire magari un « gruppo » per la difesa dei vostri legittimi interessi? Il Regime è giusto, e accoglie — vedete — la voce di tutte le categorie interessate al bene comune ».

Alle mie parole il « reietto » si levò di scatto, e fu così repentina ed agile la sua mossa che io lo guardai meravigliato. « Un nostro seggio in Parlamento — volete dire — magari un posto al governo!? Quel posto — credetemi — non sarebbe troppo gradevole. Chissà a quali frecciate quel povero nostro rappresentante sarebbe esposto! Se fosse offerto a me, per esempio, rifiuterei! Preferisco andare a sedermi sui prati, colla famiglia.

« Tanto, io nacqui destinato ad esser sempre... al verde! ».

E con questo ultimo « motto » arguto, il « centochili » senza pur salutarmi — quasi la mia proposta lo avesse offeso — si allontanò lentamente sul viale, finchè la sua mole dileguò a poco a poco dal mio sguardo...

Icilio Gavi

Scoperte archeologiche a Tarquinia

Roma, giovedì sera.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che alcuni saggi di scavi eseguiti recentemente nell'area dell'antica città di Tarquinia, hanno portato al rinvenimento di alcune interessanti e ben conservate terrecotte votive, fra cui alcune doppie erme femminili databili al 2°-3° secolo a. C. e alla messa in luce di un buon tratto delle mura urbane del tipo di quelle già scoperte l'anno scorso.

Allargati i saggi, si è liberato un altro tratto delle mura per una lunghezza di circa 60 metri. Le mura risultano conservate per una altezza di oltre 3 metri corrispondenti a 6 file di blocchi ben squadrati e connessi. In un punto, in cui il terreno si abbassa, è stata rinvenuta una porta della quale sono in piedi le due spalle ed attraversata da una strada lastricata che entra in città.

Anche in causa della stagione piovosa e della difficoltà di accesso alla località, i lavori sono stati per il momento sospesi; si presume di poterli riprendere nella seconda metà di gennaio, ancora con fondi e mano d'opera offerti dalla popolazione.

L'« Isola dei tesori » avrà i suoi francobolli

Parigi, giovedì sera.

Il governo di Costarica ha deciso che l'« Isola dei tesori » avrà i suoi francobolli. L'« Isola dei tesori » è la famosa isola di Cocos, dove tanti avventurieri, fidando nelle narrazioni più o meno attendibili, hanno sperato di scoprire le ricchezze seppellite nei tempi passati dai corsari. Non molto tempo fa, quest'isola era considerata come una specie di terra « nullius », ma la scorsa estate una spedizione, per la quale una Compagnia inglese aveva anticipato i fondi, ebbe la sgradita sorpresa, non appena cominciate le investigazioni, di veder sbarcare truppe di Costarica che ingiunsero agli inglesi di andarsene. La piccola repubblica centro-americana intende infatti procedere essa stessa alle ricerche dei supposti tesori e per affermare la sua sovranità sull'isola, emetterà dei francobolli speciali del valore, da quattro centesimi a cinque colon. I filatelici sono avvertiti.

LA VITA TEATRALE

Questa sera al Regio: la « Traviata »

La commovente opera verdiana in un secolo di vita

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« E' confermata per questa sera, giovedì, alle ore 21 precise, la prima rappresentazione della *Traviata* che, diretta da Franco Ghione, avrà a principali interpreti Mercedes Capsir Tanzi, Piero Menescaldi e Giuseppe De Luca. Lo spettacolo di stasera è assegnato al turno di abbonamento dispari come quinta della serie completa.

Contro la Moda — dea volubile, dispotica, capricciosa, qualche volta perfino crudele, a cui il mondo sacrifica tanto spesso e volentieri — si ergono sempre, con una supremazia incoercibile, i valori spirituali della vita e quelli estetici dell'arte vera, potenziata da un soffio di umanità profonda e irradiata dalla luce del genio. Ne è un esempio fulgidissimo « La Traviata » verdiana, che da molti e molti decenni vive, sulle scene liriche di tutto il mondo, di una vita intensissima e che ancor oggi conserva un fascino grandissimo sull'animo del popolo.

L'impronta del genio

Essa risale infatti quasi alla metà del secolo scorso; a quegli anni, cioè, che seguirono uno dei periodi più prodigiosi e fecondi dell'attività verdiana. Basti considerare che il grande compositore di Busseto componeva e faceva, in breve tempo, successivamente rappresentare tre delle sue opere più significative: « Rigoletto » (11 marzo 1851, Venezia), « Trovatore » (19 gennaio 1853, Roma) e, meno di due mesi dopo (6 marzo 1853, Venezia) « La Traviata ».

Tre opere che recano inconfondibile l'impronta del genio e che ancor oggi, pure in mezzo al sorto ricchissimo e sfolgorante della vasta produzione operistica dell'Ottocento, rifulgono di una luce che sfida il tempo e il mutevole corso degli eventi: segno certo questo di bellezza non caduca e d'una potenza espressiva, che ha radici profonde nell'essenza dell'anima umana.

Da quasi un secolo le tre opere s'alternano, con immutabile favore, su tutti i palcoscenici del mondo; ma mentre a « Rigoletto » e al « Trovatore » il successo arrise trionfalmente fin dall'inizio, alla « Traviata » veniva fatta, alle prime rappresentazioni, un'accoglienza ostile, tanto che per oltre un anno essa giacque sepolta e inattiva negli archivi editoriali.

Della clamorosa caduta dell'opera dà notizia direttamente Giuseppe Verdi — testimone d'una lealtà e d'una probità sempre superiore ad ogni sospetto — in tre lettere, che val la pena di riprodurre, come riprova dell'integrità e nobiltà morale di questo nostro grandissimo genio.

Venezia 6 Marzo 1853

Sono dolente dover darti una triste notizia ma non posso nasconderti la verità. La Traviata ha fatto fiasco. Non indaghiamo le cause. La storia è così. Addio addio

G. Verdi

Fac-simile della lettera con cui il Verdi annunciò all'editore Ricordi il « fiasco » della « Traviata »

Una è indirizzata al discepolo e amico Emanuele Muzio (7 marzo 1853): « La Traviata, ieri sera, fiasco. La colpa è mia o dei cantanti? Il tempo giudicherà ». Contemporaneamente il Verdi scriveva all'editore Ricordi: « Sono dolente di doverti dare una triste notizia, ma non posso nascondarti la verità. La Traviata ha fatto fiasco. Non indaghiamo le cause. La storia è così. Addio, addio. Partirò dopodomani, scriverò a Busseto ».

Alla seconda rappresentazione, il Verdi sperò forse nella resipiscenza del pubblico; invano. E in data del giorno 8 scriveva all'amico Luccardi: « Non ti ho scritto dopo la prima recita della Traviata: ti scrivo dopo la seconda. L'esito è stato fiasco! Fiasco deciso! Non so di chi sia la colpa: è meglio non parlarne. Non ti dirò nulla della musica e permettimi che nulla ti dica degli esecutori... ».

Null'altro. Ma una cosa in modo particolarissimo merita di essere considerata, in queste tre lettere: più che il tono di fierezza con cui il Verdi — ormai celebre — sopporta il giudizio negativo del pubblico, il fatto che egli non muove a questo alcun rimprovero e non mostra verso di esso alcun risentimento.

Verdi — uomo eminentemente di teatro — sa che scrive per il pubblico, solo per esso. Esso solo quindi ha il diritto di giudizio. E in quello stile lapidario, che gli è caratteristico nelle lettere, come nella musica, si limita a considerare: « Il tempo giudicherà... ». E il tempo, che è galantuomo, rese giustizia piena.

Quali le ragioni del « fiasco » di Venezia?

Varie, senza dubbio. Incerta è quella della novità dei costumi moderni, che avrebbero colpito gli spettatori sfavorevolmente: l'opera — contrariamente a quanto venne asserito da molti — fu eseguita coi costumi di oltre un secolo addietro. In parte notevole invece — come accenna il Verdi stesso — contribuirono all'insuccesso dell'opera gli esecutori.

La Salvini — cantante per tanti aspetti pregevolissima — era di una formosità tale, che il pubblico, quando udì il medico annunciare che la tisi le accordava solo più poche ore, scoppiò in una risata fragorosa. Il tenore Graziani era indisposto e rauco; il baritono Varesi, più grande interprete di « Rigoletto » e di altre opere verdiane, ritenendosi sacrificato in una parte non adeguata al suo valore, cantò svogliatamente, quasi per degnazione. Ben se ne accorse il Verdi, che, quando il Varese, al termine dell'opera, si recò dall'autore a esprimergli le sue condoglianze per l'insuccesso, bruscamente e seccamente rispose: « Fatele a voi e ai vostri compagni, che non avete capito nulla! ».

L'incomprensione. Ecco la causa vera e principale della caduta della « Traviata » a Venezia; incomprensione derivata dai caratteri stessi di novità e di originalità dell'opera. Il pubblico, abituato allo stile vivo, se pure così granitamente incisivo, del Verdi autore di « Rigoletto » e del « Trovatore », non capì il carattere tenero e sentimentale della nuova opera, il suo tono intimo, delicato, romanticamente melanconico, patetico e doloroso.

Il tenore Lodovico Graziani, primo interprete di « Alfredo » nella « Traviata »

Francesco M. Piave, il « can barbone », autore del libretto della « Traviata »

Trionfale rinascita

Carattere non solo mirabilmente reso, ma che, più ancora nel libretto, era stato appunto la causa principale della scelta dell'argomento stesso. Di fronte alla nuova espressione si trovarono disorientati cantanti, pubblico e critica; e fu reso possibile così uno di quegli errori di giudizio, che già s'erano manifestati antecedentemente per l'Olimpiade, per il Barbiere di Siviglia, per la Norma e che più tardi dovevano contrassegnare la caduta di Carmen, della maggior parte delle opere wagneriane, della Butterfly, ecc. alla loro prima rappresentazione.

Ma i capolavori autentici hanno in sè una forza espansiva e germinativa, che nulla può frenare.

Un amico del Verdi stesso pensava intanto di far risorgere « La Traviata », a Venezia stessa. Non più al Teatro della Fenice, ma a quello di S. Benedetto (ora Rossini), di cui era proprietario.

Cambiati gli interpreti — sostituiti dalla Spezia, dal tenore Landi e dal baritono Coletti — curata maggiormente la messa in scena e introdotte nello spartito alcune modificazioni e opportuni tagli, « La Traviata » ottenne — la sera del 6 maggio 1854 — un esito trionfale. I primi ad esaltarla furono quegli stessi del pubblico che l'avevano, l'anno prima, condannata.

E la « Gazzetta Ufficiale di Venezia », sotto il titolo « Una riparazione », pubblicò in quell'occasione un articolo... ammonitore: « Quelle brave persone che senza aver fatto al mondo mai nulla, senza possedere la più piccola attitudine a nulla, trovano sulle comode panche di non so quale Caffè la laurea e il diploma per sentenziare e criticare su tutto e di tutti; quegli arbitri supremi, che si credono in mano le sorti di scrittori, poeti, maestri, cantanti ed alzano o abbassano, secondo loro frulla nel cervello, e prendono pure di granchi solenni! Ecco, p. e., l'autore del Nabucco e dei Foscari, in un momento d'estro e di vena felice, immagina un nuovo capolavoro... Quelle brave persone, quei giudici inappellabili, non lo compresero, e amareggiarono il suo trionfo d'artista, buttando a terra, come il resto sprezzato del loro sigaro, quella bell'opera che eglino non avevano animo, nè senso ad intendere... ».

E lo stesso articolista, sottilmente ironizzando, continua nel suo stile alquanto manierato: « Al loro avviso si poteva benamente, in un giornale rabbioso, un cotal dottor sottile, il quale, quando più incantato dalla musica tocco e rapito, vi provava come due e due fanno quattro, con gli esempi di Guido e del Palestrina alla mano, che avevate torto di sentire quello, che veramente allora sentivate. Se non che le zucche restano zucche, e il tempo prima o dopo, rende giustizia a' grandi ingegni... ».

La « Fenice » di Venezia, il teatro dove cadde la « Traviata », alla sua prima rappresentazione.
(Da una stampa dell'epoca)

Il « dottor sottile »

Ma uno di cotali « dottori sottili », Verdi lo trovò anche dopo a Parigi, quando « La Traviata » già aveva iniziato il suo cammino trionfale. Paolo Scudo, uno dei più celebrati scrittori di cose musicali di quel tempo, dopo aver discusso se la musica può « discendere nelle bassure d'un mondo vile e prestare per tre atti, i suoi divini accenti a delle passioni abiette » come quelle che si svolgono nella « Traviata », e dopo un'analisi demolitrice dell'opera, così conclude: « Chi avrebbe mai detto che la terra benedetta, che ha dato la luce a Pergolesi, a Jommelli, a Piccinni, a Sacchini, al grande Cimarosa, a Paisiello, all'incomparabile genio che ha creato il « Barbiere di Siviglia » e il « Guglielmo Tell », chi avrebbe detto che il paese della luce, della melodia serena e dell'ideale, sarebbe giunto al punto di entusiasmarsi per dei melodrammi ridicoli, dove si fanno cantare dei tubercolotici, e a esaltare, nella sua cieca ammirazione un compositore senza grazia, senza eleganza, senza genio veramente musicale? La sua decadenza è più profonda di quel che non si creda e noi non ne vorremmo altra prova, che il successo prodigioso, che ottengono al di là dei monti delle opere come La Traviata! ». Oh intuizioni di certi grandi vati della critica ufficiale!

Malgrado tali considerazioni La Traviata vive dopo quasi un secolo, la vita fresca e giovanile, appassionata e appassionante, commossa e commovente.

Gli « snob » da salotto potranno sorridere a certe ingenuità del libretto, che il buon Piave — il « can barbone » di non vasto ingegno, ma che seppe offrire al Verdi una collaborazione utile in certi periodi della sua attività — trasse dal dramma di Alessandro Dumas figlio; i critici formalistici e ipterintellettuali — che sogliono esaminare le opere d'arte con criteri... scientifici — potranno condannare l'aspetto esteriore di certe parti; ma chi giudica unicamente in base all'emozione estetica — scopo esclusivo dell'opera d'arte — non può non sentire tutta l'intensa e calda poesia che sgorga da quel melodismo puro e adamantino, in cui risiede l'irresistibile potenza espressiva di colui, che del core umano seppe scolpire tutte le passioni più profonde e che

pianse e amò per tutti.

Luigi Cocchi

Giuseppe Verdi all'epoca della composizione della « Traviata »

Il baritono Felice Varesi, celebre interprete verdiano, che creò la parte del vecchio Germont

Gli interpreti di questa sera

Mercedes Capsir (Violetta)

Piero Menescaldi (Alfredo)

Giuseppe De Luca (Germont)

ALFIERI

Stasera: *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

Campanile non si smentisce mai: anche quando prende le sue creature e le trascina sul palcoscenico. E poichè il palcoscenico è tutt'altra cosa che la colonnina del giornale umoristico o la pagina di un romanzo allegro, queste creature, che si muovono e parlano, assumono tutt'altra fisionomia, pur riuscendo a far ridere. Non sappiamo bene quale genere di risale esso destino, ma certo fanno ridere. E se questo è il solo scopo che Campanile si propone, dobbiamo ammettere che ieri sera vi è riuscito col suo *Centocinquanta, la gallina canta*...

Che volete di più da Campanile? Le freddure? Sì, qualcuna; ma timidetta. E il resto? Ma il resto, se lo abbiamo già detto. Tonate risate, e persino degli applausi. Campanile si ripete; ma *Centocinquanta*... non si ripete, questa sera.

Stasera, invece, viene ripresa una delle più belle commedie moderne italiane: *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

* * *

Prima della farsetta di Campanile, la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi ha rappresentato *Giovanni Arce, filosofo*, di Rosso di San Secondo, e il divertente lavoro dello squisito autore nostro è stato seguito con viva attenzione e calorosamente applaudito a ogni chiudersi del velario. Sergio Tòfano ha impersonato inimitabilmente la caratteristica figura del protagonista, riuscendo a porla in evidente rilievo. Lo hanno coadiuvato, con molto impegno, la Maltagliati, il Cervi e il Porelli, che del personaggio di Lanzino ha saputo fare una gustosa macchietta.

* * *

La settimanale recita diurna per i bambini, con « L'isola dei pappagalli » di Bio, che doveva aver luogo nel pomeriggio di oggi, è stata rinviata a sabato prossimo, a prezzi ribassati. Domani sera, per il consueto venerdì, a prezzi popolari: « Il momento giusto » di Falconi e Biancoli.

CARIGNANO

Domani: La « Merlini-Cialente » con una novità di Fodor.

AL CARIGNANO, da dove ieri sera ha preso congedo la Compagnia di Tatiana Pavlova, debutterà domani sera, come abbiamo già annunciato, la Compagnia Merlini-Cialente, con una novità di Ladislao Fodor, « L'amore non è tanto semplice ».

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: Trasm. dall'Asmara. — 16,35: Camerata dei Balilla e Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale del soprano Silvia Capati e baritono Antonio Usellio — 17,55-18,10: Notiziario agricolo — 18,10-18,15: Spigolature vitalistiche di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari esteri — 20,5: Notiziario della R.U.N.A. — 20,35: Dal Teatro Reale dell'Opera: « La forza del destino », opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Tullio Serafin. Negli intervalli: Celso Maria Garatti: « Quando gli attori ci si mettono », Mario Corsi: Conversazione; Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal maestro D'Elia; Nell'intervallo: Conversaz. di Mario Labroca; Dopo il concerto: Notiziario artistico — 22: Concerto di musica da camera: violinista Giulio Bignami e pianista Mario Castelnuovo Tedesco — 22,45: Giornale radio.

Le « testuggini miracolose » di casa D'Annunzio

Pescara, giovedì sera.

Chi giunga dopo appena pochi mesi di assenza alla casa di Gabriele d'Annunzio ha l'impressione visiva — soltanto per quel che c'è di fuori — che i restauri ordinati dal Governo e diretti dallo stesso Comandante che, a Gardone, vuol essere informato di tutto e approntare e suggerire piani e disegni, procedano con ritmo accelerato. Tuttavia si tratta di un'opera talora di bulino quasi preziosa, perchè molte cose — compresi i muri di certe stanze — per volontà del Poeta non debbono subire alcuna sostanziale modificazione.

Le violette della Pescara

Molte altre potranno cambiare: l'ingresso da piazza Garibaldi o da via Mathonè, il vestibolo, le scale rifatte del tutto; la saletta del piano superiore e le adiacenti, ma talune, immutabili, come erano all'epoca della giovinezza del Poeta o degli ultimi anni di sua Madre; un grande letto di ferro, un armadio, un cassettone, delle sedie, tutti i ritratti di Gabriele allineati sul comò, sotto la custodia di vetro, con le dediche di un giorno lontano — alla Mamma e a Marietta Camerlengo, la custode fedele e silenziosa di Villa del Fuoco che, da tanti e tanti anni, soltanto una volta ha lasciato la casa per recarsi a Gardone, e di più non si è mossa. Adesso « le violette della Pescara » che la pia donna riesce a raccogliere a San Silvestro o a Guardiagrele e nelle borgate fra Giulianuova e Roseto d'Abruzzo alla casa del Poeta vengon talora portate da « mani ignote », ed è la stessa gente che attende il ritorno del Poeta dal giorno che Marietta ha giurato che dovrà arrivare dalla via del cielo ».

Marietta Camerlengo preclude l'accesso alla casa, anche se ha ordini. E' un buon soldato che non crede che « agli ordini scritti » e firmati da d'Annunzio, quando non si tratti dell'architetto Moroni che fa la spola fra Gardone Riviera e Pescara, o dell'avv. Delici, o di Luisella Baccara che i giorni scorsi è venuta dal Vittoriale per sentire dalla viva voce del Maestro Ferro come si organizzerà la commemorazione dell'anniversario della morte della Mamma di Gabriele.

E allora chi entra è fatalmente un « iniziato » oppure ha la delega del Comandante. Chiunque sia s'incontra con due testuggini che hanno cinquantasei anni — ancora sane e vive — del tutto simili a quelle che, più tardi, furon costruite d'onice, d'agata, d'argento a guisa di talismano.

Nella casa di d'Annunzio furon portate una mattina, e son legato ad una vecchia leggenda. Allora d'Annunzio aveva tredici anni. Non son state toccate da qualcuno, o soltanto per scaramanzia, perchè c'è una storia di Pescara « che chi tocca le testuggini ha il sole in fronte per tanti e tanti anni » come a dire un presagio di felicità e di lunghissima vita.

Maria Camerlengo la custode della casa di D'Annunzio con « le testuggini miracolose »

Un po' alla volta dal cenacolo dei parrozzani vengon fuori tutti, appena passi una maestranza, o qualche forestiero s'attardi più del solito a parlar con Marietta e molti si ricordano del « *più profondo sasso della Maiela spetrato e convertito in pane angelico* » offerto ritualmente « *all'arcangelo salìato* » il cui cuore è vicino alla terra de' Suoi e la Sua anima fra « la pineta e il mare » col vaticinio che gli viene dalle « *raccomandazioni a San Ciattè e a San Brandone* ».

Per la morte della madre

Cadendo presto l'anniversario della scomparsa di « Donna Luisetta », la commemorazione vorrà essere solenne, « in una chiara semplicità di ricordi e di riti ». Poichè recentemente il Governo Nazionale ha pareggiato il Liceo Ginnasio « Luisa d'Annunzio » la cerimonia avrà un carattere più vasto, e molta gente vi sarà invitata, e molta ne giungerà da Roma, da Milano, da Torino, da Bologna, da Ancona, e moltissimi amici e ammiratori del Poeta da ogni parte d'Italia.

Anche questa volta si farà sotto gli auspici della Corporazione Musicale al Teatro Michetti col probabile intervento del Ministro della Educazione Nazionale S. E. De Vecchi di Val Cismon, un concerto dell'Eiar, un discorso di Paolo Orano, e, forse, con un avvenimento d'arte eccellente; un concerto del « Quartetto del Vittoriale ». Per questo il Maestro Ferro della « Luisa d'Annunzio » s'è recato a Gardone dove è stato ricevuto dal Poeta allo scopo di prendere degli accordi definitivi.

G. O. G.

Giovedì 16 Gennaio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 14 -- TORINO --

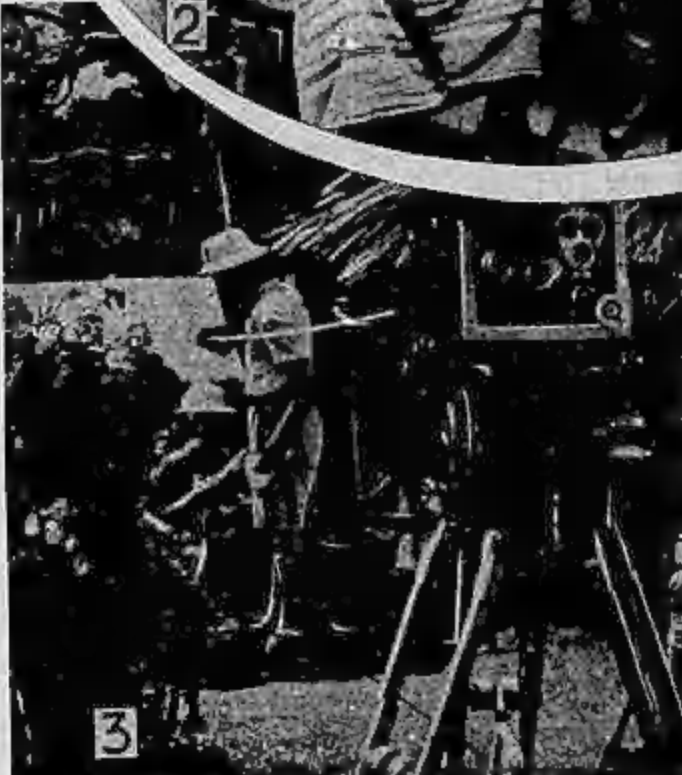
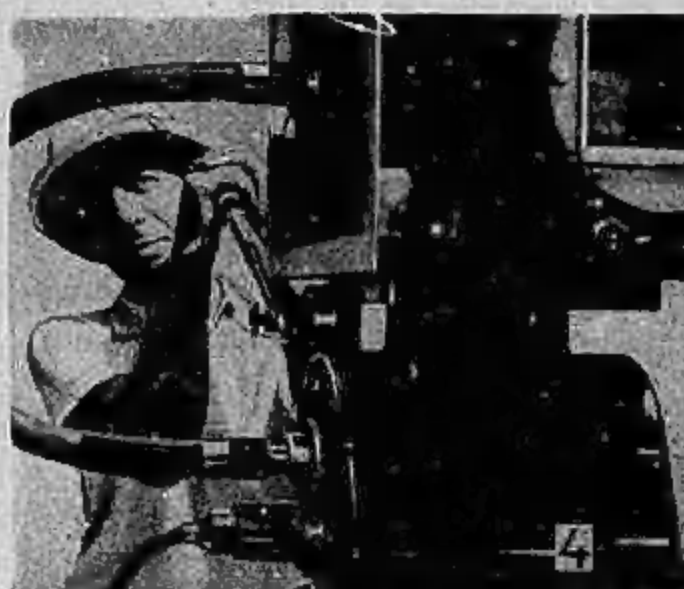
Obiettivo in Somalia

Giungla nera

il film della spedizione cinematografica de "La Stampa"

« Giungla nera », il film della Somalia, sarà proiettata in prima visione nella prossima settimana a Roma, a Milano, a Torino, a Genova. A Torino è programmata per lunedì 20. Nei giorni successivi sarà data nei principali cinematografi delle maggiori città d'Italia

1) La carovana risale il grande fiume equatoriale per recarsi sui luoghi ove verrà girato il film. In primo piano Ernesto Quadrone, ideatore del film. Alle sue spalle l'attore Egisto Olivieri, l'operatore Craveri e la signora Quadrone.

2) La signorina Gary, prima attrice nel lavoro, conversa durante il viaggio con uno degli attori negri, evidentemente compiaciuta dello stupore che in quest'ultimo suscitano gli strumenti cinematografici.

3) La carovana cinematografica nella boscaglia, sulle rive del Giuba.

4) La macchina da presa lavora sotto il rovente sole africano.

Violenze inglesi in Egitto rievocate da un pittore italiano

Roma, giovedì sera.

E' stato raccontato alcuni giorni fa che al Cairo un ufficiale inglese ubbriaco ha ridotto in fin di vita un povero spazzino. A questo proposito in una lettera diretta al *Giornale d'Italia* il pittore Gino Albieri rievoca alcuni ricordi della sua vita in Egitto per concludere che fatti come quello avvenuto recentemente, non meravigliano gli egiziani e quelli che hanno [illegible] lunghi anni in Egitto.

Al teatro kediviale dell'Opera non era raro il caso che, durante una serata di gala, o nei momenti di religioso raccoglimento, partissero da alcuni palchi [illegible] risate e, voltandosi da quella parte si scorgevano degli ufficiali inglesi ubbriachi seduti sui parapetti dei palchi con l'immancabile bottiglia di wisky fra le mani. Molte volte il direttore d'orchestra doveva aspettare che la gazzarra finisse per continuare lo spettacolo. Altre volte il mormorio del pubblico all'indirizzo dei non desiderati disturbatori, copriva l'orchestra. Non era neppure raro il caso di incontrare nelle sale degli alberghi degli ufficiali inglesi ubbriachi, pronti a fare a pugni magari col primo cameriere che incontravano.

Dopo di aver ricordato altri episodi del genere, l'Albieri rievoca la strage [illegible] da ufficiali inglesi sopra poveri *fellah* del villaggio di Denchani, che rimarrà un vergognoso episodio e gli egiziani non lo potranno mai dimenticare.

« Un reggimento inglese — racconta l'Albieri — si doveva spostare dal Cairo. Alcuni ufficiali seguono le truppe cacciando. Nei pressi di Denchani essi tirano a dei piccioni che stanno sulla porta di un casolare. I colpi partono, e invece di uccidere i piccioni ammazzano una giovane madre col bimbo che portava al collo. Il marito e il padre della donna, accecati dal dolore, prendono il fucile e sparano sugli inglesi. Alcuni contadini, loro parenti, gridano, imprecano e minacciano. Il reggimento è subito fatto ritornare. Il villaggio è accerchiato e tutti gli uomini vengono arrestati e, senza porre tempo in mezzo, sul posto viene imbastito un processo, una corte marziale. Venti *fellah* vengono condannati all'impiccagione! La sera stessa al Cairo è diffusa la lugubre notizia.

Ricordate che...

OGGI E' IL SESSANTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	32	18	11
MILANO	49	41	22

IL SOLE sorge domani alle 8,8; tramonta alle 17,15. - **La LUNA** sorge alle 1,29; tramonta alle 11,29. - Temperatura del 16 di 50 anni fa: minima — 5° 2'; massima + 1° 2'.

CONFERENZE. — Ass. Arma di Cavalleria, ore 21: Padre Sales parlerà sull'Abissinia. — Soc. di Cultura Agraria, via Gioda 24: « La politica agraria e zootecnica in Russia nel 1935 » (prof. T. Bonadonna). — Venerdì, 21,15, Corso di Preparazione Politica: « Politica sciona e politica ugrina » (prof. Passamonti). — Sabato 18, ore 17,30, Salone de *La Stampa*: « Caratteri della letteratura di guerra » (avv. Umberto Ferraris).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Antonio abate; S. Sulpizio, vescovo.

FUNZIONI DI DOMANI. — SS. Annunziata: festa di S. Antonio abate: dalle 8 alle 12, ogni quarto d'ora, benedizione degli animali e autoveicoli; 17,30, benedizione solenne, bacio reliquia, rosario. — Crocetta: 16,30, rosario, predica, benedizione. — Al Corpus Domini: commemorazione dell'inizio della Piccola Casa della Divina Provvidenza da parte di S. Giuseppe Cottolengo.

FIERE DI DOMANI. — Arquata Scrivia, Bussoleno.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione della corrispondente settimana del 1928: *Torino*: 54, 38, 18, 42, 69. - *Bari*: 58, 84, 68, 54, 62. - *Firenze*: 13, 9, 40, 82, 2. - *Milano*: 45, 17, 74, 37, 63. - *Napoli*: 5, 29, 30, 63, 49. - *Palermo*: 24, 30, 59, 56, 53. - *Roma*: 32, 83, 67, 10, 31. - *Venezia*: 52, 76, 65, 88, 78.

O. N. DOPOLAVORO. — Il 19 inizio a Bardonecchia del primo turno lezioni di sci. Iscriz. Dop. Prov.

SPORT. — Domani, ore 21, Dop. Fiat: Seconda serata campionati pugilato.

MOSTRE. — Nel Salone de « La Stampa »: opere dei pittori Cavallari, Giani, Manzoni (dalle 16 alle 19). — Circolo Artisti: Mostra Natalizia.

Hauptmann di fronte alla sedia elettrica

L'esecuzione potrà avvenire domani sera o essere rinviata a domenica prossima

New York giovedì matt.

Hauptmann non ha più possibilità di salvare la vita; ma può ancora sperare in un rinvio. Ora ci si domanda se il governatore vorrà compiere un atto che i suoi consiglieri gli dipingono come un suicidio politico e che potrebbe anche essergli legalmente impedito. Il governatore, secondo l'opinione dei più, si esporrebbe a un grave rischio per nulla.

Da parte sua il governatore ha dichiarato che, per ordinare l'esecuzione di Hauptmann egli attenderà ancora che la questione dell'habeas corpus sia stata decisa dal Tribunale Supremo. La difesa cerca di raccogliere nuove prove in favore del condannato, per guadagnar tempo e per ottenere automaticamente una revisione del processo, ma fino ad ora non è riuscita a trovare elementi realmente decisivi. Sebbene l'esecuzione sia stata fissata per venerdì sera, essa può essere rinviata fino alla notte di domenica.

Il « corridoio dei condannati a morte » nella prigione di Trenton, ove trovasi la cella N. 9

IL LUGUBRE ORDIGNO

Chi ha inventato l'orrendo strumento di supplizio che, piazzato nella « Torre della morte » alla prigione di Trenton (New Jersey) attende ora Hauptmann? Si tratta di un'invenzione recente, poichè le applicazioni della elettricità non risalgono a molte diecine d'anni. La pena di morte negli Stati Uniti dell'America del Nord è sempre esistita: per mannaia prima, per ghigliottina poi e quindi per impiccagione; da qualche diecina d'anni per sedia elettrica quale ultima novità e per sentimento di umanità verso i condannati.

Ma l'invenzione non ha un nome di uomo, che sarebbe troppo esecrato: è un prodotto collettivo ed anonimo, creato da una legge che volle avere un aspetto umanitario in confronto dei più torturanti mezzi precedentemente adottati per l'inesorabile opera di giustizia e di difesa contro il dilagare della delinquenza.

Come... nacque la « sedia »

L'uso della sedia elettrica, per le esecuzioni capitali, invece della forca sino ad allora usata, è stato adottato con un decreto firmato da David Hill, governatore di New York, in data del 4 giugno 1888. E la proposta d'usare l'elettricità per giustiziare i delinquenti nacque per uno strano seguito di eventi.

Erano i primi tempi quelli in cui si applicavano alcune invenzioni di Edison in materia di elettricità e specialmente per la illuminazione elettrica che comportava l'uso di grossi e costosi fili di rame per il trasporto dell'energia necessaria. Una Società concorrente di Edison, capeggiata da un altro inventore, il Westinghouse, trovò il modo di applicare all'illuminazione pubblica una corrente alternata ad alta tensione, ma con un sistema di fili assai più economico. Avvenne però che diverse persone, curiosamente esaminando gli impianti in preparazione, toccarono i fili restando sul colpo fulminati.

La Società di Edison, per sbarazzarsi del concorrente, diede una grande pubblicità al fatto che i fili della Westinghouse erano pericolosissimi: e per meglio persuaderne il pubblico fece eseguire nei vari quartieri di New York degli esperimenti da un ingegnere Brown, il quale mostrava come, con un semplice contatto del filo recante la energia elettrica, cani, gatti, cavalli, buoi venivano uccisi all'istante.

In quei giorni, proprio a New York, era stata condannata a morte per impiccagione una donna, la quale, per difetto di funzionamento della forca o per le sue condizioni fisiche, quando fu lanciata nel vuoto col nodo scorsoio alla gola, sofferse per circa dieci minuti pene orrende prima di morire, tra lo sgomento ed il terrore dei presenti. Assistevano alla tragica operazione così mal riuscita, alcuni deputati dello Stato di New York i quali, proprio negli stessi giorni, avevano presenziato agli esperimenti dell'ing. Brown, che uccideva anche il più potente animale col semplice contatto del filo elettrico.

Furono questi deputati che si interessarono a presentare al Parlamento americano un progetto di legge per sostituire all'impiccagione il nuovo metodo di morte che, almeno apparentemente, non causava tormenti e dolori al condannato, facendolo morire istantaneamente. La legge fu approvata ed il 4 giugno 1888 andò in vigore: essa conteneva anche una disposizione — tuttora in vigore — per cui il giustiziato doveva, immediatamente dopo la folgorazione, essere sottoposto all'autopsia per evitare il pericolo d'una morte apparente.

Da allora entrò in uso la sedia elettrica.

Alla vigilia dell'esecuzione della sentenza, il condannato può ordinare il più lauto dei pranzi: tutto gli viene concesso, all'infuori di ubbriacarsi. Al mattino dell'estremo suo giorno, il giustiziando viene condotto in una sala che precede quella dove già è pronta la sedia elettrica: qui egli si prepara al gran passo, prendendo le sue ultime deliberazioni e facendo le sue estreme comunicazioni: può scrivere un testamento, le lettere alle persone che lo interessano, riconciliar l'anima con Dio se credente, esprimere gli ultimi desideri.

La sedia elettrica, e, in fondo, la « porticina » famosa dalla quale entra il condannato

Giustizia è fatta!

Ora è giunto il momento decisivo. Nella camera dov'è lo strumento di morte entrano tre ufficiali di giustizia, dodici testimoni, il sacerdote della religione a cui il condannato appartiene, due medici, sette agenti delle carceri con un sorvegliante ed infine il boia: si verifica se tutto è in ordine e funziona a dovere, dopo di che l'ufficiale di giustizia ordina che entri il condannato, a cui sono stati intanto rasi i capelli e posta una nera camicia senza collo.

Appena entrato, egli è rapidamente fatto adagiare sulla tragica sedia: il boia gli applica un casco sulla testa e lo fissa per una gamba alla sedia mediante apposito anello; intanto i guardiani lo immobilizzano legandolo con cinghie al tronco, alle braccia ed alle gambe, in modo che stia ben aderente alla sedia ed i sussulti provocati dalla corrente elettrica non lo spostino. Assicurato così il pieno funzionamento della sedia — ma tutto è fatto con la massima rapidità per evitare più penose impressioni — il boia entra nella cabina dell'elettricità ed abbassa una piccola leva metallica che stabilisce il contatto elettrico: attraverso il casco l'energia elettrica compie la sua lugubre funzione. Il corpo ha un sussulto come se volesse spezzare le cinghie che lo tengono legato alla sedia, si gonfiano i muscoli del collo, le mani si sbiancano: dal casco esce un sottile filo di fumo ed un tenue odore di bruciaticcio si diffonde nell'aria. Dopo due minuti il boia toglie il contatto elettrico ed il corpo del giustiziato s'irrigidisce nel gelo di morte. La giustizia ha avuto la sua soddisfazione. I guardiani liberano dalle fasce il condannato e lo portano nella camera adiacente, dove i due medici che hanno assistito alla folgorazione compiono l'autopsia che constata la morte certa, ed i poveri resti vengono sepolti senza alcuna cerimonia.

Giustizia è fatta: tutto è finito.

* * *

Appendice de *La Stampa della Sera* (14

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

E lui scomparve oltre la porta, giù per un'ultima scala, che lo portò in un lungo corridoio buio, in fondo al quale si vedeva il chiarore del giardino.

La porta della vetrata era aperta.

L'assassino era fuggito da quella parte.

Quando fu sullo spiazzo, De Vincenzi si fermò.

Pensare di raggiungere l'uomo [illegible] era stata follia.

Contornò il fabbricato, raggiunse la facciata principale, entrò nel vestibolo, corse allo sportello delle tessere.

— Da dove si passa, per entrare?

L'impiegato, con cui aveva parlato neppure un'ora prima, ebbe la presenza di spirito di aprirgli subito la porticina nascosta dietro una colonna di legno.

De Vincenzi, quando si era fermato allo sportello, la prima volta, aveva veduto il telefono sopra un tavolo. Ne afferrò il cornetto e pronunziò a voce bassa:

— La Questura... subito...

I due impiegati lo guardavano esterrefatti.

CAPITOLO IV.

Due milioni

Adesso, erano in quattro nella sala delle casseforti, attorno al cadavere.

Il Questore era accorso come si trovava, con un leggero soprabito chiaro sopra il pigiama da notte, sui calzoni del quale aveva infilato un paio di pantaloni neri. Col bavero rialzato, in quella stanza, che prendeva aria da una piccola finestra, il poveruomo si sentiva soffocare e sudava.

Non era neppure mezzanotte, ma lui andava a coricarsi presto, in una città come San Remo, dove di solito non accadeva mai nulla.

I suoi profondi occhi buoni erano pieni di tristezza, davanti a quel disgraziato, che avevano ucciso, per fatalità di contingenze, senza colpa nè peccato. Un uomo di oltre cinquant'anni ancora forte, magro, interminabilmente lungo — visto così disteso in terra — coi capelli tutti bianchi.

— Aveva tre figli! — mormorò il direttore del Casino, che lo contemplava, ritto accanto al Questore.

— Lo so — rispose questi, e alzò lo sguardo verso De Vincenzi, che gli stava di fronte, al di là del morto. — La serie continua! E' il secondo... e forse il terzo, che uccidono.

De Vincenzi fece un gesto.

Inginocchiato in mezzo a loro, il dottore osservava il cadavere. Aveva scoperto il petto dell'ucciso e si vedeva il pugnale piantato fino al manico nella carne, tra le costole superiori, sopra la mammella sinistra.

Sollevò il capo verso il Questore.

— Il colpo è stato vibrato dal basso in alto. Chi lo ha inferto doveva avere una statura assai inferiore a quella dell'ucciso...

— Un metro e cinquantacinque al massimo — disse il commissario.

Tutti si voltarono verso di lui con un moto di sorpresa.

— Come lo sa?

— L'ho veduto — rispose De Vincenzi. — Lo potrei riconoscere. Però, lei dottore, estragga il pugnale con tutte le precauzioni necessarie a non far scomparire le impronte. E' molto difficile che quell'uomo abbia pensato a mettersi i guanti.

Il dottore osservò l'impugnatura del pugnale, che era liscia, lucida, di legno e acciaio, e scosse il capo:

— Non credo che si troveranno impronte! Se non aveva i guanti, deve avere ravvolta la mano con un fazzoletto.

Si alzò. Andò a prendere la busta dei ferri, che aveva deposta sulla scrivania, l'aprì e ne trasse una pinza. Tornò a chinarsi sul cadavere ed estrasse il pugnale, afferrandolo con la pinza, sotto l'impugnatura, al principio della lama. Si vide che era una specie di coltello basco, a serramanico, piuttosto piccolo e leggero, ma duro e diritto, affilatissimo. Il medico lo depose accanto alla busta dei ferri.

Poi si volse al Questore, indicando col capo il corpo in terra.

— Lo può far portar via, se vuole. Farò l'autopsia domattina, all'ospedale. Per quanto ci sia poco da scoprire... La lama ha toccato il cuore.

Il Questore fece un cenno all'agente, che si teneva sulla porta di fronte, e quello scomparve giù per la scala.

Il direttore, alto, piuttosto pingue, con il volto glabro e infantile sotto un cranio che cominciava a perdere i capelli ed appariva troppo bianco e lucido tra le rade ciocche ravviate e appiccicate con la brillantina, era evidentemente sconvolto.

— Ma perchè, poi? Perchè? — mormorò e guardò le porte d'acciaio delle cinque casseforti, ch'erano chiuse. — Non hanno rubato nulla!

— Dottore! — chiamò De Vincenzi, che lo aveva veduto dirigersi verso la porta, con la sua busta nera sotto il braccio. — Dottore, ha esaminato quest'altro?

E indicava Kiergine, che era disteso sopra un divano di pelle, presso alla scrivania, e che teneva sempre gli occhi chiusi, per quanto il respiro gli si fosse fatto più forte e quasi regolare.

— Sì. Ha ricevuto un colpo al mento. Un uppercut magistrale, somministrato a regola d'arte, come sul ring. L'uomo che glie l'ha dato deve intendersene e, poichè questo qui non era allenato e non ha resistenza, lo ha mandato nel paese dei sogni per un tempo piuttosto lungo. Gli faccia fare impacchi freddi e cerchi di rianimarlo con cognac. Poi domattina chiami un medico; può darsi che, tornato in sè, abbia bisogno di un'iniezione.

De Vincenzi lo aveva ascoltato. Si guardò attorno, poi disse al Questore:

— Qui non c'è più altro da fare e da vedere. Se crede, lo faccio trasportare in albergo. Anch'io ho bisogno di andarvi.

— Faccia come vuole — rispose il Questore, e prese per un braccio il direttore. — Su nelle sale, si sono accorti di nulla?

— Non credo. L'inserviente, che è venuto a chiamarmi, ha avuto l'intelligenza di parlare a me solo e nessuno ha udito. Eccolo lì.

E indicò la marsina gallonata e le polpe bianche, che mettevano una nota di colore sotto l'atrio della scala. Il giovanotto era visibilmente turbato e non capì neppure che si parlava di lui. La corsa dietro a De Vincenzi e quel cadavere lo avevano tratto con troppa violenza improvvisa dalle sue placide abitudini, perchè potesse ancora rendersi conto di nulla.

Anche De Vincenzi si avvicinò al direttore del Casino.

— Lei rimane sempre nelle sale durante il giuoco?

— Non sempre. Ci sono gl'ispettori. Io faccio un giro, di tanto in tanto. Quando accade qualcosa... Sa? Giuocatori che chiedono un prestito... qualcuna delle frequentatrici di mestiere che occorre [illegible] a freno... qualche tipo strano che solleva incidenti.

— Di modo che non conosce neppure di vista i frequentatori?

— Se non hanno avuto a che fare con me... Ma gli ispettori hanno il dovere di osservare i giuocatori uno per uno e li conoscono tutti.

— Li interrogherò domani.

Dalla scala del giardino tornava l'agente che il Questore aveva mandato a chiamar la lettiga. Lo seguivano due infermieri dell'ospedale.

— Sì — fece il Questore. — Portatelo via — e con un gesto della mano indicò il cadavere. — Per la strada andate adagio e non suonate la sirena...

I due uomini in uniforme grigia si rimisero il berretto, che s'erano tolto entrando, e si chinarono a sollevare il morto. Poco dopo sparivano giù dalla scala col loro funebre fardello.

(Continua).